

# L'Europa e la foto dell'empatia

*L'immagine del piccolo curdo morto, riverso sulla sabbia, le braccia abbandonate lungo il corpicino ben vestito nella sua maglietta rossa e i calzoncini blu, è diventata il simbolo del dovere alla solidarietà verso i profughi in fuga dalla Siria, ma fa riflettere anche sulle responsabilità di un'Europa, che più preoccupata di fare affari con i governi islamici, poco si è curata delle guerre da essi scatenate nella ricerca di supremazia sul Medio Oriente, di cui la Siria costituisce snodo fondamentale di controllo anche per l'Isis.*



di **Maria Mantello**

La foto lo inquadra leggermente di traverso, dai piedi, calzati nelle loro scarpine, che in quella prospettiva sembrano troppo grandi per chi ha solo tre anni. La testa adagiata su un fianco non mostra il volto per rispetto, ma quella nuca, lambita appena dalle onde, suscita ancora più tenerezza, in tanto dolore.

Un bimbetto florido e adesso esanime, solo sulla battaglia. Guardiamo la foto che ci mette davanti all'individualità fissata per sempre ai suoi pochi anni di vita. Cogliamo l'individualità di quella vita, adesso interrotta. Fuori dalla massa di tante altre foto di annegati in mare, questa immagine mette davanti alla singolarità dell'essere individuo, umano. Non può non essere non guardata, qualche neurone specchio ci deve essere pure rimasto a far scattare l'umana empatia che solo l'ottusità dell'odio razzista e nazionalista affoga nella voracità della sua rabbia inumana.

Aylan Kurdi, trovatosi ad essere profugo a tre anni, senza neppure sapere il significato di quella parola. In fuga dalla guerra, troppo piccolo per capire il dramma suo e della sua famiglia e dei tanti altri che stanno fuggendo dalla Siria, dalla città di Kobane che i macellai dell'Isis contendono ai resistenti curdi, lasciati soli a combatterli.

Un bimbetto che sarebbe potuto essere un piccolo turista su quella spiaggia turca di Bodrum dove invece è approdato dopo che la piccola imbarcazione senza neppure conquistare il largo per la Grecia si è ribaltata.

Quella foto di Aylan, ancor prima che sapessimo come si chiamasse è stata la sveglia dal torpore e dalla vergogna dell'abitudine. Ci ha costretto a cogliere nell'altro la compartecipazione nella nostra condizione di essere umani. Ci porta alla mente il fotogramma della bimba col cappottino rosso del film *Schindler's List* di Steven Spielberg, che opera nel ricco industriale la svolta di empatia umana, che lo chiama al dovere di sottrarre alla furia nazista più ebrei che può.

Allora questa foto di Aylan diventi il simbolo del nostro dovere all'umanità di esseri umani.

Silenzio, opportunismo, ignavia e ipocrisia non possono più occupare la scena. Il mostro Isis ha bisogno anche di tutto questo.

*continua a pagina 6*

segue da pagina 5

Allora, non bastano i proclami di vibrante indignazione e la pur doverosa spinta alla solidarietà da parte degli stati europei incrementando luoghi e spazi di accoglienza dignitosa.

Il problema dei rifugiati è una emergenza umanitaria di cui l'Europa ha grandi responsabilità nell'essere stata spesso alla

finestra a guardare, o peggio, nell'aver fatto affari con chi speculando sul fanatismo religioso veniva appoggiato nella sua scalata al potere o fatto crollare.

Le primavere arabe sono restate isolate, mentre all'orizzonte si profilava la barbarie jihadista del sedicente califfato di Abu Bakr Al-Baghdadi.

## L'Onu non può restare a guardare

«Sono inorridito e ferito per le vite di rifugiati e di migranti perse nel Mediterraneo e in Europa».

«Questa è una tragedia umana che richiede una decisa risposta politica collettiva».

**Ban Ki-moon**, segretario generale Nazioni Unite

Gli ultimi giorni hanno portato ancora una volta le notizie di centinaia di rifugiati e migranti affogati nel pericolosissimo viaggio in mare. Pochi mesi fa ho visitato le operazioni di primo soccorso nel Mediterraneo. Nonostante gli sforzi concertati e lodevoli degli Stati Europei – che hanno già salvato decine di migliaia di vite – il Mediterraneo continua ad essere una trappola mortale per rifugiati e migranti.

Queste tragedie ripetute mettono in evidenza la crudeltà dei trafficanti d'uomini, le cui attività criminali si estendono dal Mar delle Andamane al Mediterraneo e alle autostrade d'Europa. E sottolineano anche la disperazione delle persone che cercano protezione e una nuova vita.

Gran parte di chi intraprende questi coraggiosi e pericolosi viaggi è costituita da rifugiati che fuggono da posti come Siria, Iraq e Afghanistan. Il diritto internazionale afferma – e gli Stati hanno da tempo riconosciuto – il

diritto dei rifugiati a protezione e asilo politico. Quando si parla di richieste d'asilo, gli Stati non possono fare distinzioni sulla base della religione o di altre identità – né possono forzare i migranti a rientrare nei posti da cui scappano se vi sono ragioni fondate di persecuzione. Non è solamente una questione di diritto internazionale, è nostro dovere in qualità di esseri umani.

Voglio elogiare i leader e le comunità che hanno fatto onore alle nostre responsabilità e doveri comuni. Tuttavia è necessario fare di più. Incoraggio tutti i governi di offrire delle risposte comprensive, di aumentare il numero di canali sicuri e legali per la migrazione e di agire con umanità, compassione e in rispetto dei loro obblighi internazionali.

Dobbiamo ricordare una cosa: l'alto numero di rifugiati e di migranti è solo il sintomo di problemi più profondi – conflitti incessanti, gravi violazioni dei diritti umani, tangibili fallimenti governativi e dure repressioni.

La guerra in Siria, ad esempio, si è appena manifestata sul ciglio di una strada nel cuore dell'Europa.

Oltre all'accettazione delle nostre responsabilità. La comunità internazionale deve anche mostrare una grande determinazione nel risolvere i conflitti e altri problemi che lasciano alle persone nessun'altra scelta se non quella di fuggire. Se falliamo in questo compito, il numero delle persone costrette a migrare – più di 40 000 al giorno – crescerà soltanto.

Questa è una tragedia umana che richiede una decisa risposta politica collettiva. È una crisi di solidarietà, non di numeri.

Sono fiducioso che questi problemi rappresenteranno il focus e la priorità dei leader che si riuniranno al quartiere generale delle Nazioni Unite il mese prossimo per l'inizio dell'Assemblea Generale.

New York, 28 agosto, 2015

Sostieni il Libero Pensiero - Sostieni la tua libertà



[www.periodicoliberopensiero.it](http://www.periodicoliberopensiero.it)

[liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it](mailto:liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it)

**Per iscriversi\* e sostenere l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" versamento annuale di euro 50 su conto corrente postale n° 77686004**

coordinate bancarie: IBAN: IT29 Y076 0103 2000 0007 7686 004

Per l'estero: BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

**intestato ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO "GIORDANO BRUNO".**

**Il periodico a stampa "LIBERO PENSIERO", che esprime i valori costituzionali della laicità e diffonde il pensiero di Giordano Bruno, è inviato a soci e sostenitori della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".**

\* il modulo domanda è scaricabile dal sito